

IL PUNTO DI GIAN MARIO RICCIARDI

Sanità, ma che succede?

Non è per nulla uno spettacolo edificante. Il governo ribadisce che «Mai tanti soldi così sono andati alla sanità»; i medici hanno avuto il decreto che punisce gli aggressori folli, ma pochissimi soldi di aumento, così gli infermieri che continuano a scaraggiare per cui molte Regioni li stanno cercando, insieme ai sanitari, all'estero.

Ci sono le promesse e c'è una realtà perlopiù contrastante. Farne la cronaca non è facile, ma certo, diciamolo, non è «un belvedere».

Pochi soldi e assenza di interventi strategici per la salvaguardia del servizio sanitario.

In Parlamento (non sui giornali), il presidente di Fondazione **Gimbe**, **Nino Cartabellotta**, bocchia la manovra: «Senza adeguate risorse e coraggiose riforme di sistema, diremo definitivamente addio all'uguaglianza e all'equità, principi fondanti del servizio sanitario». Le risorse, inoltre, sottolinea Fondazione **Gimbe**, sono ampiamente insufficienti per finanziare anche le misure già previste dal governo: all'appello mancano 19 miliardi da qui al 2030.

Per Cartabellotta, il tema dei soldi, come per tutti, è cruciale. «L'incremento

di 2,5 miliardi di euro per il 2025 aumenta il Fondo sanitario nazionale a 136,5 miliardi di euro, di fatto solo dell'1% rispetto a quanto già fissato nel 2024». La situazione si fa ancora più allarmante se si guarda alla spesa sanitaria in rapporto al Pil: la quota del prodotto interno lordo destinata alla sanità scende dal 6,12% del 2024 al 6,05% nel 2025 e 2026, fino ad arrivare al 5,7% nel 2029.

«L'aumento progressivo del fondo sanitario nazionale in valore assoluto, sempre più sbandierato come un grande traguardo, è in realtà una mera illusione - aggiunge Cartabellotta -. Calcolatrice alla mano, le misure previste dalla manovra, per il periodo 2025-2030, hanno un impatto complessivo di oltre 29 miliardi di euro, mentre le risorse stanziare ammontano a circa 10,2 miliardi di euro». Ciò costringerà anche le Regioni più virtuose a «tagliare i servizi e/o aumentare le imposte regionali».

E la Corte dei Conti conferma in Parlamento le stesse cifre.

Ma, allora, che narrazione ci è stata fatta? Certo, va detto, ci sono anche in Piemonte forti sforzi per ridurre le liste d'attesa, programmare case della salute, migliorare l'assistenza sul territorio. Ma non basta. La cronaca continua a sfornare casi clamorosi che, è vero, si affiancano a straordinarie eccellenze della nostra medicina.

Tuttavia, due più due fa sempre quattro. Precisa **Gimbe**: «Mancano

ad esempio il piano straordinario di assunzione medici e infermieri e l'abolizione del tetto di spesa per il personale e poi risorse per ridurre o abolire il payback sui dispositivi medici e per gestire il continuo sfioramento del tetto di spesa della farmaceutica diretta». Inoltre: «Stanziare 50 milioni per la dirigenza medica, 5 per quella sanitaria nel 2025, ci sembrano delle briciole che non favoriranno l'arrestarsi di una fuga di medici e infermieri».

Aggiunge uno dei leader dei medici: «Non possiamo dirci soddisfatti di una legge di bilancio che viene emanata in un contesto sociale drammatico, in cui il 7,6% dei cittadini rinuncia alle cure per ragioni economiche e l'1,6% si indebita e sprofonda nella povertà per l'esigenza di curarsi e l'impossibilità di farlo presso le strutture

pubbliche.

Intanto, dopo la colata di cifre, due realtà: il 60% degli infermieri, se potesse, se ne andrebbe; nei Pronto soccorso i problemi sono sempre gli stessi cioè attese e scarsità di medici.

Fatti, non parole.



Peso:28%